

Matematica della saggezza

«**D**io non gioca a dadi», diceva Einstein, ultracelebrato in questo centenario dell'*annus mirabilis*, pensando alla fisica dei quanti e ai suoi aspetti probabilistici. Che dire invece della finanza? Qui il caso sembra proprio farla da padrone. E se anche qui c'è un Dio, si può ben dire che si prenda ancor più spesso e volentieri gioco di noi. Ma l'imprevedibilità e l'ingovernabilità dei mercati finanziari è dovuta soprattutto a una cattiva interpretazione della probabilità, ci dice un altro grande scienziato, il matematico Benoît B. Mandelbrot, il padre dei frattali, nato Varsavia nel 1924 e professore emerito a Yale, che ha scritto un libro a quattro mani con Richard L. Hudson, già direttore del «Wall Street Journal Europe», dal titolo *Il disordine dei mercati. Una visione frattale di rischio, rovina e redditività*. Pubblicato negli Usa l'anno scorso, è in questi giorni in libreria nella traduzione italiana di Einaudi (pagg. 298, € 25,00), e contiene un messaggio che tutti i risparmiatori dovrebbero prendere molto sul serio: i mercati sono molto più rischiosi di quanto saremmo portati a pensare, magari confortati dalle armoniose curve che in buona fede ci preparano i nostri analisti di fiducia.

In realtà è assai facile essere *Giocati dal caso*, come recita il titolo di un libro (edito da il Saggiatore) di uno degli allievi

più brillanti di Mandelbrot, Nassim N. Taleb, che insieme al maestro ha scritto l'articolo che qui pubblichiamo. È un saggio delle analisi de *Il disordine dei mercati*, un volume nel quale i frattali si rivelano un modello assai più vicino al funzionamento reale della finanza.

«La mia contestazione riguarda il modo in cui i teorici della finanza, nelle aule e negli scritti, calcolano le probabilità», scrive Mandelbrot. Correggerne gli errori non ci farà diventare più ricchi, ma forse ci impedirà di diventare più poveri. Sicuramente ci arricchirà sul piano delle idee: idee prese dalla fisica, dalla logica, dalla matematica, dall'economia e dalla storia della finanza. Quella che oggi va sotto il nome di «econofisica» non sarebbe possibile senza i lavori pionieristici di Mandelbrot degli anni Sessanta. E molte delle sue provocazioni del passato sono state accettate nel tempo, spesso obtorto collo, da economisti e guru della finanza.

Accadrà anche con queste, che alla fine offrono del magmatico, caotico mondo della finanza, alcune chiavi di lettura semplici e comprensibili a tutti. Proprio come voleva Einstein, per il quale «il grandioso scopo della scienza è di abbracciare la massima quantità di fatti empirici attraverso deduzioni logiche fatte a partire dalla minima quantità di ipotesi o di assiomi». (Armando Massarenti)